

monete sonanti l'aver prestato orecchio al canto delle sirene». Ritornano le Sirene nella vita degli Amodeo (ricordiamo che l'ultimo libro di Rori s'intitola "Guardale le Sirene"), creature mitiche poste alla custodia di frontiere invisibili che qualsiasi poeta deve superare, per sentirne il canto. E l'autore, non ci sono dubbi, è un poeta. Dai versi e dalle testimonianze che chiudono la raccolta, viene fuori un Leone "a tutto tondo", colto, amante dell'arte, con il gusto del paradosso, estremamente sensibile, passionale, capace di relazionarsi in maniera sempre propositiva e anticonvenzionale. Rori Amodeo spiega così il titolo del libro: «Le nuvole si compongono, si scompongono, si sciolgono in acqua, si ricompongono e vagano in cielo: lunghi viaggi, prima di sfociare ancora e tornare a ricomporsi. Simile a quella delle nuvole dovette sembrargli la sua vita alla vigilia della morte». E leggere come le nuvole sono le sue poesie che passano dalla struggente tenerezza all'amore e alla consapevolezza della fine.

A partire da quel tenerissimo incipit di "A mia madre": "Mamma, mami, mita, mami, mamuska. Con quanti nomi ti ho chiamata/ persino, quando invecchiavi, picciuttazza"... ; per passare a quella riflessione dolente sulla vanità dell'esistenza: "La vita è un'illusione/ trascorre come un sogno/ sdraiarsi al sole/ immergersi nell'onde/ mangiare un dolce frutto/ bere da una fresca sorgente/ soffrire piangere/ Poi più niente..."

Poesie d'amore, quindi. Amore per la bellezza, dovunque essa si annida: in un monumento, nel corpo umano, in un paesaggio. Leone non ha avuto scrupoli a celebrarla, goderne, inebriarsene. Il veicolo del godimento o della sofferenza è la cultura classica che, in lui, è diventata carne, muscoli, epidermide, pensiero. Le poesie ne sono intrise. Il reale, infatti, nei suoi versi, non appare mai nudo, immediato, ma sempre vestito di mito. I corpi forti e belli dei giovani rimandano agli eroi di Omero o ai figli di quell'umile Italia per cui morì la vergine Camilla o alle statue antiche; Avila, la città murata riecheggia delle preghiere e dei pianti di Teresa. Sul cielo di Madrid "volano vittorie... Avanza Cibeles sul carro trainato da leoni". Sulla Plaza Mayor "quadro di rappresentazione e di dolore" il pensiero va agli "autodafè e all'Inquisizione, agli imperi, ai popoli distrutti/ per la brama dell'oro..." (Spagna, un delirio).

"Mi sento premere addosso/ tutta la storia del Vecchio e Nuovo Mondo. Via dal passato, verso un futuro che non ci sarà...", scrive Leone. Pur pesando, il passato è come un prisma che dà infinite sfaccettature a ciò che è oggetto di osservazione: un luogo, un dipinto, un fiume, attraverso le lenti della storia, si caricano di simboli, perdono massa per acquistare energia.

"Spagna, un delirio", una delle sue più belle poesie della raccolta, ha il ritmo, l'intonazione della ballata: "Corre, scivola Sandra per i sentieri dell'Estremadura, scivola, corre con le sue scarpette/ tra ginestre e colline di ciliegi... Andiamo, andiamo verso Salamanca/ All'ingresso ci accoglie una grottesca/ rossovestita prosti d'ispania. / Ma, dentro, la città ha i colori della rosa e dell'arancia, le sue pietre sono come dorate/ dal sole declinante e dalla scienza umana/ Andiamo andiamo...". Un canto, con il quale l'autore ammicca al lettore per invitarlo a danzare, a seguirlo, attraverso i luoghi della Spagna, nel caleidoscopio della storia per scoprirne miserie e grandezze, "sfiorare volti di santi e di so-

Nuvole in Viaggio

di Leone Amodeo



netrare profondamente nella condizione umana, trovare le radici comuni di culture diverse: "Uscii nel polveroso vicolo di Yazd. In fondo le cupole dorate e i minareti/ maiolicati di rameggi e calligrammi/ iniziavano a scintillare sotto il sole/ per celebrare la vita, l'amore e la beltà. / Io lo sapevo già che i sogni/ per restare devono svanire". (Yazd) E' un percorso per dare voce a stati d'animo, vibrazioni dell'anima e del corpo, sapori e odori lontani: "A Selinunte/ ci si arrivava con la littorina/ Filava tra gli agrumi e gli uliveti/ per le campagne di terra rossa/ di Castelvetro... Sulla spiaggia lunga e solitaria, candidi e profumati come gigli, a primavera fiorivano i pancrazi. L'estate coi pastori/ scendevano le greggi/ per lavarsi in mare... Selinunte era il luogo dei silenzi, dello stupore... Selinunte era il luogo delle attese..."

"Attendevano i megaresi le puniche trireme / attendevano i siciliani le navi barbaresche/ attendevano gli italiani coi tedeschi / lo sbarco degli angloamericani/ attendevano il futuro e l'amore/ noi liceali..." A leggere i versi di Leone, si ha l'impressione di essere trasferiti nel cuore dell'armonia, in una dimensione atemporale in cui passato e presente si sovrappongono, si assimilano, segnati soltanto dall'attesa. E' l'attesa che nutre la speranza, la paura, l'amore. Le diversità si sciolgono, storia e leggenda si confondono come le nuvole che attraversano il cielo.

"Nel vento che soffiava sulla sabbia/ percepivo sussurri e implorazioni/ in lingue a me note o sconosciute. / Trinacria bellum polemòs Krieg war/ mammaliturchi sakellia harb amuri/ tanit Santiago demètra allàhuakbàr/ lekhem hoshhev sangiuvannuzzubeddu" (Selinunte).

In questi quattro versi che sembrano riproporre una babele di lingue, c'è una profonda voglia d'integrazione, d'interculturalità, di sintonia tra i popoli. C'è il rifiuto dell'intolleranza e dell'odio. Nella poesia intitolata "Gerusalem- Al Qods", la città, apostrofata con quattro aggettivi che ne raccontano la tragedia e la grandezza: "dolorosa, sventurata, divina, maledetta", viene definita: "terra di santi, di prodigi testimoni," e condannata senza pietà perché prega per Dio e segue i suoi demòni.

Il futuro, per Leone, è l'arte e si materializza nel Museo Guggenheim di Bilbao, una lucente nave di titanio che ha attraccato alle sponde industriali del Nervión: "Forse è giunta per me, si dice l'autore per invitarmi/ sul suo magico scafo di splendore/ Salpa nave di Gerhy, portami via... Salpa, nave di luce e di bellezza, verso nuove speranze e nuova vita".

"M'è piaciuto pensare" scrive Rori Amodeo «che mio fratello avesse invocato quel "magico scafo" rivestito di titanio di portarlo via, verso nuove speranze e nuova vita". Sono certo: si è immaginato nascosto e protetto dentro la pancia di quella nave, che ospita un bel museo, come nascosto e protetto si era sentito dentro gli Uffizi o dentro Palazzo Pitti quando, suscitando la mia ira, marinava il liceo G. Galilei di Firenze». E' bello immaginare Leone, su quella magica nave, che guarda lontano e sorride assorto, pensoso, così come lo ritrae la foto pubblicata sul libro, tra due bambini africani dall'aria triste. Erano anche loro, oltre all'arte, il suo futuro.

Gli Esploratori e le Guide del Gruppo AGESCI Palermo 5° (di cui è Capo Gruppo il nostro Redattore Felice Giaccone n.d.r.) - dal 1° al 10 Agosto, hanno effettuato il loro Campo Scout, prima, in tenda, a Santa Maria del Bosco e, poi, dopo una pericolosa aggressione di zecche, in accantonamento, presso l'Asilo di Sambuca,

Campi estivi nel sambucense

gentilmente accordato da Nino Giacalone che, da ragazzo, ha fatto parte del Reparto degli Esploratori ASCI Sambuca 1°: grazie alla sua ospitalità, le tre Squadriglie del Palermo 5°, due maschili ed una femminile, sotto le direttive dei Capi Reparto Antonio La Monica ed Ornella Ganci, hanno potuto completare il loro programma, svolgendo anche un grande gioco - inchiesta per le vie cittadine e partecipando alla Santa Messa, celebrata, nella Chiesa del Carmine, dall'Arciprete Don Pino Maniscalco.

Un altro Campo Natura, riservato ai bambini dagli 8 ai 14 anni, è stato organizzato, presso la Casa San Giacomo, nelle campagne di Sambuca, dall'Associazione Yellow Hop onlus, con l'ausilio del gruppo laboratorio

Staccia Buratta. Il campo, articolato nei tre periodi 12/20 luglio, 23/31 agosto e 2/10 settembre, ha fatto vivere, ai tre gruppi di partecipanti, delle esperienze bellissime, trascorrendo i giorni, nella Fattoria San Giacomo con annesso laghetto, a contatto con mucche, galline, cavalli, e nei pressi di un orto, di cui essi hanno avuto il modo di prendersi cura. Lo staff che ha curato l'animazione e l'educazione all'ambiente dei numerosi ragazzini partecipanti era composto da: Afshin Firozi (narrazioni e costruzioni), Alessia Lo Verde (astronomia e navigazioni celesti), Barbara Crescimanno (canto, suono e movimento), Francesco Brondo (corpo ed arti marziali), José Damian Soriano (teatro del mondo), Marcella Tomasino (effetti,

sorprese, facce), Mauro Priano (geometrie e storie dei luoghi) e Vincenzo Dina (cura dell'alimentazione).

Ci congratuliamo con gli organizzatori che, in Sambuca e nei suoi dintorni, han saputo trovare l'ambiente ideale per delle iniziative così proficue e propedeutiche!

Felice Giaccone

FRANCO
GULOTTA



LAVORI IN FERRO
Ringhiere e Cancelli in Ferro Battuto
INFISSI IN ALLUMINIO

C.da Casabianca
SAMBUCA DI SICILIA (AG)
Cell. 368 7009883

mangimi
GULFA

POLIAGRICOLA 285 srl

Sede e Stabilimento
C.da Pandolfina
SAMBUCA DI SICILIA (AG)
Tel./Fax 0925 942994